

bisco (Strg. Eg. 10), ed i Sebini diceano *fircus* e *fiscus* per *hircus*-becco, onde *fiscellus*, *fiscella* per cose da becco. Quindi la fiscella era segno emblematico derisorio, come le corna, e l'edera che si riferisce alle corna ed al becco.

Nel 1370 nella Chiesa plebana di Caleppio usavasi ancora di confermare la promessa di matrimonio col mangiare e bere insieme i conjugandi, in modo affatto simile alla confarreazione dei Romani: *bibendo ipsa domine de vino qui erat in uno ciato, quem in suis tenebat manibus, postea dando ad libendum ipsi Zanno. Zanno bibit de ipse vino ac etiam comedit de certis fructibus ibi existentibus in testimonium et confirmationem promissorum*, (Carte di Caleppio). Così sino al 1400 si trova praticato il costume d'investire della proprietà di qualche cosa, ponendo nelle mani dell'investito un bastoncino, simile allo scettro, simbolo del comando pastorale, perchè ogni moneta, ricchezza e potere, in origine fu pastorale.

In paesi del piano bergamasco dopo il matrimonio gli sposi separansi, e ciascuno per otto giorni rientra nella propria casa. Nella Valle San Martino invece separansi dopo otto di del conubio, e la sposa per quindici giorni sta nella casa paterna a prendere *lingua*. Così praticano anche i villici Vicentini, e dicono che la sposa va a prendere la *pelle*. Costume che sembra rammentare il diritto feudale del primo fiore delle spose.

LA PASQUA

Gli antichi romani incominciavano l'anno all'equinozio di primavera, onde il Marzo era quindi il primo dei dieci mesi di Romolo. I primi popoli poetici figurarono con simboli il grande avvenimento della rinnovazione dell'anno primaverile od equinoziale, riaprente la vita della natura, per l'amore suscitato dall'alma virtù del Sole. Perchè derivavano dalla divinità ogni fenomeno, e teneano atto religioso ogni rappresentazione dei fatti naturali. Onde le Vestali all'apparire dell'anno nuovo, con specchi ustori traevano dal sole scintille per rinnovare il fuoco sacro immagine della vita del mondo, che poi conservavano tutto l'anno, e donde toglievano il fomite tutti i focolai dei cittadini. Rinnovavasi allora anche l'acqua lustrale che si ponea all'ingresso de' templi, immagine di purificazione come il fuoco, ed accennante al dogma universale della espiazione. Allora rinnovavansi i lauri, si teneano i Comizi del Senato e del Popolo, e le matrone banchettavano i servi, come faceano i padroni ai saturnaldi. *Romani initio annum X mensibus computabant, a Martio auspicientes, adeo ut ejus die prima de oris vestalibus ignes accenderent, mitterent veteribus virides laurces senatus et populus comitia agerent, matronae servis suis coenas ponerent sicuti saturnalibus domini* (Solinus. *De mirabilibus*. C. III).

I cristiani continuarono questi riti associandoli alla festa di Pasqua (risurrezione), cadente nel plenilunio di Marzo. Perchè al sabbato santo con scintilla provocata dalla selce accendesi fuoco alla porta della chiesa parrocchiale, del quale distribuisconsi tizzoni, brage e cenere ai focolari delle famiglie e si rinnova l'acqua benedetta.

Tale fuoco sacro nel tempio del Santo Sepolcro a Gerusalemme riaccendesi miracolosamente. A Firenze prima del 1300 propagavasi con fiaccole, e Giovanni Villani racconta che nel 1300 certo Pazzo era distinto con facello maggiore onde da lui ebbe nome il casato suo serbante il diritto della maggiore face sacra. A figurare il rinnovamento della vita per l'amore, allora ricambiavansi doni di uova tinte in rosso, portate da colombe di paste dolci, dette *colombine*, perchè l'antichità tenne l'uovo simbolo del mondo, la colomba figura dell'amore, il rosso del fuoco. Gli Epiroti presso il Pindo, serbatori di prischi costumi, alla Pasqua presentano l'uovo rosso ai visitatori col saluto *Χριστός ἀνέστη* (Cristo risorse). In tutta la Germania poi, alle feste Pasquali, ogni Comune accendeva grandi falò sulle alture, fuoco che chiamavasi *oster-feuer* (I. Grimm., *Deutsche Mythologie*, Vol. I, p. 581, Gottinga 1854).

(Continua.)

GABRIELE ROSA.

La Civiltà

ENRICO ZANONI — *La civiltà* — F.lli Dumolard. Milano.

Questo saggio sulla *civiltà* ha avuto buona accoglienza dal pubblico; e non a torto, come si potrà giudicarne esponendone sommariamente il contenuto.

L'A. comincia da un rapido cenno sui fattori dell'evoluzione sociale. Trovo da deplorare ch'egli segua troppo Herder e Buckle nell'assegnare soverchia influenza ai cosiddetti *fattori fisici*; l'esagerazione è evidente, quando vuole spiegare coi medesimi, seguendo sempre il grande storico inglese, la storia della Spagna; mentre dallo stesso Buckle si rileva a chiare note che la decadenza di questa nazione si deve esclusivamente a cause sociali.

A me pare che egli erri ritenendo che la *famiglia* sia stato il primo nucleo delle società umane; poichè dai sociologi odierni si ammette più volentieri che l'orda sia stato il primo aggregato da cui, per processo di differenziazione e d'integrazione, si svolse la famiglia. Accorda con ragione e ripetutamente molta importanza al principio dell'imitazione; e in ciò conviene perfettamente colle vedute del Tarde. (*Les lois de l'imitation*. Paris, 1890.) L'influenza dell'imitazione non è sempre benefica; poichè essa, dice lo Zanoni, di unita alla legge d'inerzia o misoneseismo e allo atavismo arresta spesso il corso della civiltà e conduce a degenerazione i popoli.

Con tutta la sua coltura moderna il nostro A. fa la dovuta parte alla *religione* nello sviluppo della civiltà. Però non mi pare che sempre bene si apponga nel discorrere della *razza*. Con troppa sicurezza assegna la Battriana come sede originaria degli Ariani; mentre oggidì prevale la corrente favorevole alla Scandinavia, come sede originaria di detti Ariani. La fallacia di certi giudizi relativi a questo argomento appare chiara quando si occupa del processo di unificazione dell'Italia e della Germania. Il ritardo nella unificazione della prima lo vuole derivato dai difetti della *razza* latina; ma come non si avvide egli che i tedeschi colle loro virtù seguirono e non precedettero gli italiani nel conseguire tale altissimo intento? Lo stesso pregiudizio lo induce ad esagerare l'azione dello *individualismo*, derivandolo inoltre troppo esclusivamente dalle orde germaniche. Egli non tiene conto delle buone osservazioni del Lacombe (*La famille dans la société romaine*) che ritiene l'esagerato sentimento di libertà anzichè caratteristico dei